

Nunzio Galantino

Donato Pafundi, presbitero (1920-1946) e vescovo (1946-1957) negli anni della “ricostruzione”

1. Introduzione

«La Chiesa è dunque pronta per l'azione. (...) L'ambito dell'azione della Chiesa, il suo circuito integrale, importa due tipi diversi, successivi, ma integrantisi, di azione: quello apostolico (che viene prima) e quello temporale, cioè sociale e civile (che viene dopo)»¹. Scriveva così nel 1947 tra le pagine della rivista *Cronache Sociali*, per illustrare quale fosse il compito della Chiesa negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, Giorgio La Pira, fra i protagonisti dell'Assemblea Costituente e, negli anni successivi, il «sindaco santo» della città di Firenze.

Con quelle affermazioni, l'allora politico oggi candidato all'onore degli altari anteponeva alla necessaria ricostruzione strutturale di un Paese sconfitto da un conflitto senza precedenti – la necessaria ricostruzione «sociale e civile» – l'altrettanta indispensabile ricostruzione umana di indirizzo «apostolico», dopo che oltre due decenni di regime avevano affogato nel mare della violenza il valore della persona.

La Seconda Guerra Mondiale pose in discussione ogni ordine della vita sociale, economica e politica. Con la guerra, oltre alle difficoltà dell'«ora presente», il futuro restava incerto e, per tale ragione, come aveva scritto papa Pio XII (1939-1958) nel *Radiomessaggio* per il Natale 1942, «non lamento, ma azione è il precetto

¹ G. LA PIRA, *Perchè la pastorale*, «Cronache Sociali», IV (1947), p. 94.

dell'ora»². A questo proposito è sempre molto affascinante riflettere sul significato prismatico che, in quegli anni, assunse il concetto di “ricostruzione”: una ricostruzione legata non soltanto alla riqualificazione degli snodi della quotidianità utili alla ripresa del Paese, bensì una ricostruzione capace di affiancare al tradizionale significato semantico del termine l'altrettanto necessaria promozione dell'individuo.

Non furono anni facili gli anni del secondo dopoguerra se si considera che, in appena un decennio gli italiani – e, per la prima volta, le italiane – furono chiamati a esprimersi per il Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e a eleggere i 556 membri dell'Assemblea Costituente, l'organo deputato a redigere la nuova Carta Costituzionale; a partecipare alle prime elezioni politiche dell'allora neonata Repubblica Italiana tenutesi il 18 aprile 1948; a vivere l'Anno Santo del 1950; a sperimentare i primi effetti della modernizzazione innescata da un inedito tenore di vita, fotografato dalla massiccia introduzione di novità casalinghe come la televisione e la sua *réclame*, capaci di rimodulare la quotidianità. In quei processi, un ruolo non secondario spettò alla Chiesa: in un momento storico caratterizzato, a livello internazionale, dagli accordi firmati a Jalta nel febbraio 1945 dal presidente americano Roosevelt, dal primo ministro inglese Churchill e dal maresciallo russo Stalin che, ridisegnando il volto dell'ordine politico mondiale, avevano determinato l'inizio della Guerra Fredda, la Chiesa operò per armonizzare – «Non umiliare i vinti!» fu la linea di Pacelli – la società. Tale aspetto emerge anche da quelle che furono le vicende italiane dove, caduto il fascismo, il timore di un ulteriore periodo buio condizionò la vita del Paese: il paventato rischio del comunismo che, benché di colore diverso, prospettava l'avvento di un ennesimo regime. Fu in quel contesto, caratterizzato dai regimi totalitari, dal secondo conflitto mondiale, dalle drammatiche conseguenze del conflitto, che Donato Pafundi fu prima prete, quindi vescovo.

2. Cenni biografici

Donato Pafundi nacque a Pietragalla, paese della provincia potentina, il 24 febbraio 1895; fu alunno del Seminario ad Acerenza, quindi a Matera. Compiuti gli studi filosofici con il dottorato nell'Istituto Teologico Leoniano di Anagni, dopo la Prima Guerra Mondiale, conseguì anche il dottorato in teologia, fu

² Pio XII, *Il santo Natale e l'umanità dolorante. Radiomessaggio*, 24 dicembre 1942, «Acta Apostolicae Sedis», XXXV (1943), p. 9-24.

ordinato presbitero nella cattedrale di Matera il 5 dicembre 1920 dal benedettino Anselmo Filippo Pecci (1907-1945), in quegli anni vescovo di Acerenza e Matera. L'insegnamento nei Seminari di Tricarico e Teggiano anticipò il mandato di parroco di Palmira – l'antica Oppido Lucano – firmato il 4 luglio 1926.

La nomina inaugurò il ministero pastorale di un presbitero che, nato alla fine dell'Ottocento, aveva personalmente sperimentato i primi due decenni del Novecento, densi di storia perché caratterizzati dalla condanna di Romolo Murri; dall'esperienza, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, delle tre Unioni: la Popolare, l'Elettorale e l'Economico-sociale, quest'ultima legata al protagonismo di Giuseppe Toniolo, l'«economista di Dio»³; dalla tragica esperienza della Prima Guerra Mondiale; dalla fondazione, nel 1919, con don Luigi Sturzo, del Partito Popolare Italiano che, determinando la definitiva cancellazione del *non expedit*, sancì il ritorno ufficiale dei cattolici – «l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo, specie in rapporto al secolo precedente» per lo storico Federico Chabod⁴ – nelle vicende politiche del Regno d'Italia.

Don Donato nacque, crebbe e si formò non soltanto in un contesto caratterizzato dalla Questione Romana, ma anche in una stagione segnata dalla progressiva e profonda crisi di valori che finì per provocare inattesi scompensi sociali. Quei decenni, per la Chiesa – come ha osservato Giorgio Campanini – costituiscono un imprescindibile periodo di transizione tra le «chiusure di Pio X, e in generale della cultura cattolica dei primi anni del Novecento» e le «aperture che la stessa cultura cattolica conoscerà negli anni '30, e dunque negli anni del pontificato di Pio XI»⁵.

3. Donato, il presbitero

A Oppido il giovane sacerdote operò fra non poche difficoltà: fu successore di don Antonio Locantore nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, rimasta «vacante» per la «promozione del titolare (...) a Penitenziere della Cattedrale di Potenza»⁶. Quella decisione ha il sapore del *promoveatur ut amoveatur* – sintomo di

³ Cf D. SORRENTINO, *L'economista di Dio*, Roma 2001, p. 64-65.

⁴ Sulla rilevanza storica del «ritorno», cf F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino 1961, p. 43.

⁵ G. CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV. Dalla crisi del positivismo alla filosofia dei valori*, in *Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, vol. 2, a cura di E. GUERRIERO, Cinisello Balsamo 2005, p. 277-278.

⁶ Così si legge nella lettera inviata a don Pafundi dal vicario generale della diocesi, Giuseppe Gilio, riportata in G. GRECO, *Mons. Donato Pafundi parroco di Oppido Lucano vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola*, Acerenza 2020, p. 9.

una “difficile” situazione creatasi in paese – se da una parte «la maggior parte della popolazione, ne chiedeva il ritorno», dall'altra, «i pochi contrari, con a capo dell'Amministrazione Comunale, chiedevano che la questione trovasse un termine»⁷. I motivi del dissidio sembrano riconducibili a uno dei canoni storiografici che, spesso, accompagnano l'interpretazione storica degli anni immediatamente successivi il primo conflitto mondiale, quando le problematiche lasciate irrisolte dalla guerra perpetuarono il tradizionale protagonismo del notabilato, espressione tipica dell'organizzazione sociale ed economica del Mezzogiorno, impegnato a contrastare l'evolversi di uno sviluppo che avrebbe potuto arrecare benefici alle fasce più deboli della società⁸. A Oppido, infatti, il predecessore di don Donato «si era schierato dalla parte dei poveri e dei reduci di guerra i quali non altro chiedevano ai potenti del tempo se non [un] pezzo di terra da coltivare... I potenti, con l'amministrazione comunale, decisero di mandar via il molesto parroco»⁹. Illuminata da tale suggerimento è la storia a rivelare che il vescovo Pecci, desideroso di «placare gli animi»¹⁰, in quel clima di diffuso scontento sociale, assegnò a don Donato, con la nomina a parroco, anche e soprattutto il compito di «far ritornare – fu l'auspicio del clero locale – la pace e la concordia negli animi agitati»¹¹.

Don Donato visse la quotidianità da parroco della chiesa di Oppido dal 6 gennaio 1927, giorno del possesso canonico, lasciandosi guidare dal magistero di Pio XI (1922-1939), il «papa dell'Azione Cattolica», che nella formazione della gioventù aveva individuato una delle pietre di inciampo per il dilagante regime fascista. E a Oppido, sul lato destro della casa canonica, don Donato usufruì della «Sede», destinata ai ragazzi e ai giovani, sollecito nel volere una profonda azione di riorganizzazione dell'associazionismo, considerata la base per il progetto pontificio di restaurazione cristiana della società: dopo la riforma degli *Statuti*, messa in atto nel 1923¹²; dopo l'istituzionalizzazione della solennità di Cristo Re, al termine dell'Anno Santo celebrato nel 1925, il pontefice ritenne che, in un clima di forti tensioni sociali, solo una vasta mobilitazione del laicato avrebbe potuto promuovere il ritorno a Cristo¹³. Nell'arcidiocesi di Acerenza e Matera, quegli indi-

⁷ *Ibidem*, p. 10.

⁸ *Ibidem*, p. 13, nota 6.

⁹ Riportato *ibidem*, p. 13, nota 5.

¹⁰ *Ibidem*, p. 12.

¹¹ *Ibidem*, p. 10.

¹² Cf M. CASELLA, *Gli Statuti Generali dell'Azione Cattolica Italiana (1923-1969)*, in *Gli Statuti dell'Azione Cattolica Italiana*, a cura di E. PREZIOSI, Roma 2003, p. 23-30.

¹³ Cf P. SCOPPOLA, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXIII: *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, a

rizzi risuonarono non soltanto grazie alla sintonia con il pontefice che caratterizzò l'episcopato di Pecci, considerato il «vescovo dell'Azione Cattolica»¹⁴, bensì anche grazie all'operato di don Donato, nominato nel 1938 «Delegato arcivescovile dell'Azione Cattolica»¹⁵. A Oppido – raccontano le fonti – «Questa “Sede” è testimone di una intensa catechesi per giovani e ragazzi e di un continuo insegnamento di Canto Sacro. Il Parroco aveva voluto abbellire questa saletta, dalla elegante volta, con una bellissima immagine centrale del S. Cuore»¹⁶.

In quei locali il parroco si preoccupò di «preparare i Catechisti sia sotto l'aspetto dei contenuti delle verità della fede, sia sotto l'aspetto metodologico»¹⁷, affiancando al rigore delle formule previste dal *Catechismo* di Pio X la volontà di tradurre in quotidianità i valori acquisiti nelle aule, allo scopo di proiettare le giovani generazioni nelle difficili vicende della contemporaneità. L'investimento per il futuro caratterizzò anche l'attenta premura con cui il parroco seguì i candidati al ministero sacerdotale, guidati non soltanto verso il decoro della liturgia che prevedeva «Le celebrazioni eseguite con fede, compostezza e raccoglimento»¹⁸, ma anche attraverso una affettuosa diligenza: «li seguiva con amore, li sosteneva anche nel pagamento della retta se qualcuna aveva difficoltà economiche»¹⁹, senza dimenticare che «negli anni del suo servizio parrocchiale furono molte le ragazze che entrarono in Istituti Religiosi»²⁰.

Quelle iniziative esprimevano l'*humus* dell'impegno presbiterale di don Donato, individuabile in un duplice – perché profondo – significato di “ricostruzione”: non soltanto attraverso la serie di «lavori alla Chiesa Madre» compiuta per sopperire al «pessimo stato di conservazione, con varie lesioni ai muri perimetrali, il tetto malridotto, il pavimento sconnesso, l'intonaco interno e il soffitto in disfacimento a causa dell'acqua penetrata dalla tettoia mai ridotta»²¹, ma anche per riparare a un senso ecclesiale che, negli ultimi anni, era stato minacciato da profonde lacerazioni interne. Per tali ragioni il parroco operò per trasmettere ai fedeli la consapevolezza che, accanto al tradizionalismo intessuto di sentimentalismo, fosse necessario non più soltanto “stare in” chiesa, ma “essere” Chiesa.

cura di M. GUASCO – E. GUERRIERO – F. TRANIELLO, Cinisello Balsamo 1991, p. 129-159.

¹⁴ GRECO, *Mons. Donato Pafundi*, p. 31.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*, p. 17.

¹⁷ *Ibidem*, p. 25.

¹⁸ *Ibidem*, p. 26.

¹⁹ *Ibidem*, p. 27.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ L'estratto dalla relazione, redatta su incarico di Pafundi dall'ing. Saverio Reale, risale al 1928 ed è riportata *ibidem*, p. 18.

Operò, quindi, non cancellando il passato, ma rinnovandolo, nell'affiancare a ciò che sapeva dello ieri una serie di novità che, richieste nell'oggi, avrebbero permesso alla Chiesa di Oppido di camminare in profonda sintonia con la contemporaneità verso il futuro: come quando, alla scuola di papa Ratti, «continuò, sulla strada percorsa da D. Antonio Locantore, a diffondere la devozione al S. Cuore»²².

Don Donato non si limitò a promuovere la diffusione della Lega Parrocchiale Antiblasfema, che ebbe «l'intento di creare una sensibilità antiblasfema ad ogni livello»²³, ma si premurò anche di aggiornare alcuni aspetti, come quello confraternale, che continuavano a rappresentare non soltanto la tipica espressione della realtà devozionale meridionale, ma anche una delle componenti ecclesiali nei confronti delle quali i numerosi tentativi messi in atto dall'episcopato per aggiornare il perpetuarsi di una prassi religiosa antica continuavano a scontrarsi con la dichiarata chiusura all'introduzione di una pastorale fondata sul magistero ecclesiale e sul riferimento a Roma²⁴: in tale ambito don Donato non si preoccupò soltanto di seguire i membri della Congregazione del SS.mo Sacramento²⁵, ma si premurò di riordinare anche alcune «abitudini» non sempre in linea con gli appuntamenti parrocchiali che rischiavano di creare un «contro-altare», come quando, «appena giunto ad Oppido, Don Donato si avvide che la Congrega di S. Giovanni camminava, come si dice, a ruota libera. Gli orari delle funzioni e della riunione della Confraternita non erano concordati col Parroco, per cui vi era una antipastorale concomitanza di orari»²⁶.

Don Donato si «dedicò al Santuario della Vergine di Belvedere, attenzione che vide il suo culmine nella gioia della domenica 11 giugno 1939 con la Incononazione della venerata effigie avvenuta nella piazza Marconi»²⁷, ma non trascurò la realizzazione di una nutrita serie di servizi «sociali» tesi a sopperire alle inedite necessità imposte dalla Seconda Guerra Mondiale nei confronti della inerme popolazione: non soltanto perché «dal fronte potevano giungere notizie dei soldati solo attraverso il Parroco» e «Mons. Pafundi era felice di poter rassicurare trepidi genitori e spose preoccupate sulle buone condizioni dei loro cari»²⁸, ma anche perché «Al dolore dei caduti in guerra, occorre aggiungerne un altro dolore che

²² *Ibidem*, p. 33.

²³ Cf *ibidem*, p. 27-28.

²⁴ Cf V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno. Una storia in parallelo*, in *Uomini e donne nella Chiesa. Atti della VII Primavera di Santa Chiesa (1987)*, a cura di S. SPERA, Roma 1988, p. 119-154.

²⁵ GRECO, *Mons. Donato Pafundi*, p. 28-29.

²⁶ *Ibidem*, p. 30.

²⁷ *Ibidem*, p. 21.

²⁸ *Ibidem*, p. 22.

Monsignore condivise con tante famiglie oppidane: la mortalità infantile²⁹. Non si sbaglia, quindi, a proiettare anche su don Donato l'immagine del *defensor civitatis* che la storiografia ha individuato nell'operato di papa Pacelli, spalmandola nell'azione promossa da non pochi vescovi in quella fase così delicata per il Paese³⁰.

La celebrazione del venticinquesimo anniversario di sacerdozio, il 5 dicembre 1945, anticipò l'elezione di don Donato a vescovo delle allora diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola, giunta il 28 giugno 1946. La sintesi dei diversi aspetti affrontati dal presbitero a Oppido suggerisce di individuare negli anni di parroco la "palestra pastorale" del suo non facile episcopato: come scrive nel suo recente opuscolo mons. Giuseppe Greco, secondo il quale «Possiamo affermare senza dubbio alcuno che le scelte pastorali adottate nella Parrocchia di Oppido da Mons. Pafundi furono continuate, con maggiore lucidità, determinazione e disponibilità di mezzi, anche nelle Diocesi affidate alle sue cure»³¹.

4. Pafundi, il vescovo

Seppure in una prospettiva diversa e per differenti ragioni, gli antichi contrasti fra notabili e clero, che don Donato aveva incontrato agli inizi del suo ministero parrocchiale, tornarono durante il suo episcopato sotto forma di rinnovata contrapposizione fra Chiesa e anticlericalismo; in un contesto fortemente legato alla devozione mariana, dopo la Vergine di Belvedere, anche l'incoronazione dell'icona della Madonna di Ripalta si rivelò per il vescovo una preziosa opportunità di promozione dei suoi fedeli; inoltre, anche la successiva incoronazione della statua della Beata Vergine Maria Immacolata costituì una preziosa occasione per rivelare – del pastore – la sintonia "romana".

Quando, nel 1946, il vescovo Pafundi fu destinato a guidare le diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola, la provincia di Foggia contava oltre ventimila disoccupati, legati all'economia agricola e, quindi, alle necessità imposte dai ritmi stagionali. La razione giornaliera di pane o farina ricadeva fra i 160/200 grammi. Nel 1946, fra gennaio e maggio, a Cerignola ci furono sei rapine a mano armata, oltre a diversi furti in abitazioni e masserie. Nelle relazioni prefettizie, mensilmente inviate al Ministero dell'Interno, Cerignola era indicata come una delle città più difficili, soprattutto per l'ordine pubblico. Nel marzo 1947, il prefetto Donadu denunciò che «nella zona di Cerignola si erano verificati vari delitti gravi

²⁹ *Ibidem*, p. 23.

³⁰ Cf A. RICCARDI, *Le politiche della Chiesa*, Cinisello Balsamo 1997, p. 60.

³¹ GRECO, *Mons. Donato Pafundi*, p. 38.

contro il patrimonio che hanno destato allarme nella popolazione» e che erano stati arrestati «una trentina di pregiudicati». Nel dicembre lo stesso Prefetto scrisse che «In generale le masse della Provincia, ad eccezione di quelle di Cerignola e San Severo, sono tendenzialmente pacifiche, ma è pur vero che le condizioni economiche dei lavoratori, e in specie del bracciantato, sono molto misere e il tenore di vita è bassissimo»³².

In quella realtà, il Partito Comunista Italiano registrava un costante aumento di consensi, e non solo grazie a un leader come Giuseppe Di Vittorio. Terminata la guerra, la prima Amministrazione Comunale, nominata dal Comitato di Liberazione Nazionale, fu guidata dal sindaco comunista Antonio Bonito. In occasione delle amministrative del 1946, la Democrazia Cristiana cercò inutilmente di far cadere la Giunta. L'attivismo comunista risultava continuo e riguardava la lotta contro la Chiesa e contro il clero. Secondo le informazioni della Prefettura, a Cerignola vi erano circa settemila iscritti al partito, divisi in cinque sezioni³³.

4.1. Vittima dell'«anticlericalismo arrabbiatissimo»

Terminata la guerra era giunto il momento perché l'appello lanciato da papa Pio XII con il *Radiomessaggio* del Natale 1942 diventasse quotidianità nelle sue molteplici opportunità. Non era più una questione di tempo: occorreva ritagliarsi lo spazio «per l'ordine e la pacificazione della società umana»³⁴. In quell'«ora presente», fu necessario operare per una nuova crociata contro il nemico che minacciava il «nuovo ordine». Un «ordine» che, in Italia, fu determinato prima dagli esiti del Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946 quando, in occasione del ritorno nella cabina elettorale, nelle diocesi guidate dal vescovo Pafundi, Cerignola registrò la netta affermazione della repubblica a discapito della monarchia, mentre Ascoli Satriano segnò una leggera prevalenza dei voti favorevoli alla monarchia rispetto alla scelta repubblicana³⁵; quindi, dalla campagna elettorale in vista delle prime elezioni politiche della neonata Repubblica Italiana, quando la realizzazione di «Missioni religioso-sociali»³⁶ coinvolse il Mezzogiorno in un'*Azione di*

³² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO ROMA (= ACS), Fondo «Ministero Interno».

³³ *Ibidem*, *Segnalazione*, 11 dicembre 1947.

³⁴ PIO XII, *Il santo Natale*.

³⁵ CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA, *Il comportamento elettorale in Puglia, 1946-1977. Dati statistici di base e primi commenti*: «3° Provincia di Foggia».

³⁶ Così si legge nel *Programma di lavoro nel Mezzogiorno* contenuto nell'*Estratto del Verbale dell'Adunanza della Giunta Centrale dell'A.C.I. tenuta a Castelnuovo Fogliani il giorno 5.8.47*, in ARCHIVIO ISTITUTO «PAOLO VI» ROMA (= AIP), *Azione per il Mezzogiorno (1947-1949)*, busta VI, fascicolo 35.

apostolato tesa ad arginare il pericoloso perpetuarsi della discrasia registrata tra nord e sud, essendo state le regioni centro-settentrionali a consegnare il sud monarchico all'Italia repubblicana³⁷.

Anche dopo il 18 aprile, a Cerignola, la situazione religiosa continuò a rivelarsi «piuttosto scarsa e deficiente», a causa della «grande ignoranza» rilevabile fra la popolazione, fonte di un diffuso «anticlericalismo arrabbiatissimo»³⁸. Per tale ragione, il vescovo Pafundi puntò sulla novità delle missioni al popolo. La cronaca di una delle iniziative volute dal vescovo ricorda che si svolsero

10 corsi quotidiani nei punti centrali e periferici della città mentre al mattino i Parroci nelle Messe parrocchiali annunciavano gli argomenti dei discorsi e delle lezioni di quel giorno. Notevolissima l'affluenza dei corsi al centro, scarsa in quelli periferici per la parola d'ordine nelle cellule comuniste di astenersi dall'intervenire. Fu possibile un solo corso tra i contadini nel centro colonico di Pozzoterraneo. Nella veglia notturna precedente la S. Messa di mezzanotte oltre 500 uomini si accostavano alla S. Comunione mentre la S. Messa del mattino della domenica ebbe un immenso pubblico. Devota e imponente riuscì pure la Via Crucis all'aperto in Piazza Duomo predicata dai propagandisti. Nel pomeriggio della domenica di chiusura l'intera cittadinanza partecipò al lungo corteo dietro il Crocifisso che fu riportato dal Duomo al convento dei Cappuccini ove la benedizione eucaristica concluse le Missioni sociali. Degno di nota il fatto che per tutta la nottata della veglia S.E. Mons. Vescovo confessò gli uomini³⁹.

La situazione locale rispecchiava gran parte della realtà riscontrabile nella Regione Ecclesiastica Beneventana – la circoscrizione che abbracciava anche le diocesi dell'avellinese, del basso molisano e del foggiano – dove una «forte depressione morale» costituiva il sintomo dell'assenza istituzionale che giustificava la richiesta di «qualche atto e gesto fatto sul luogo che dimostri la forza ed energia che viene proclamata a parole». Mentre a Cerignola «si è scoperto che il Comune comunista prepara documenti elettorali per elettori ed elettrici comunisti falsificando l'età», le Camere del Lavoro, nel foggiano, boicottavano i cattolici negando loro il lavoro «o costringendoli a prendere la tessera del P.C.I.»: nessuno stupore

³⁷ Cf AIP, Nota riservata sulla situazione del Mezzogiorno d'Italia (1947), busta VI, fascicolo 92, *Piano d'azione per il Meridione*, p. 1.

³⁸ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO ASCOLI SATRIANO (= ASDAS), *Risposte al questionario di don Sabino Cianci, parroco della parrocchia di San Gioacchino (Cerignola)*, s.d. (ma 1950).

³⁹ *Azione per il Mezzogiorno, 1947-1949*.

– fu la diffusa convinzione – se «tanta gente voterà comunista, perché favorita da uomini comunisti»⁴⁰.

Il contrasto continuava a essere cruento e, in alcuni casi, si trasformò in netta opposizione. L'episodio più grave si verificò ad Ascoli Satriano, in occasione della processione in onore della Madonna della Misericordia quando, durante la breve sosta compiuta dal corteo nella centralissima piazza Cecco d'Ascoli, mentre i fedeli attendevano il tradizionale panegirico, i socialcomunisti «impedirono tale sosta con violenze e oltraggi di ogni genere contro il Clero presente e particolarmente contro il Vescovo Diocesano, Mons. Donato Pafundi, il quale subì anche aggressioni fisiche da parte di un gruppo di donne socialcomuniste»⁴¹. A conferma dell'appassionato clima politico vissuto nella cittadina, una relazione conservata nell'Archivio dell'Istituto «Paolo VI» di Roma – l'archivio che raccoglie i documenti della Azione Cattolica Italiana – ricorda che ad Ascoli Satriano in quel periodo «il Vescovo è maltrattato per le vie», «l'anticlericalismo domina» e, nonostante l'avvio di un'inchiesta sulla condotta dell'Amministrazione comunale, pur in presenza del commissario prefettizio, il vescovo si era rifiutato di concedergli udienza, considerandolo «manovrato dalla prefettura di Foggia di cui (...) non si fida»⁴².

4.2. Protagonista del «risveglio religioso»

Fu in quel clima che, a Cerignola, il vescovo Pafundi decise di avviare l'iter per ottenere dalla Santa Sede l'incoronazione dell'icona della protettrice cittadina, venerata con il titolo di «Madonna di Ripalta». L'iniziativa è comprensibile se la si inserisce nella strategia condotta da Pio XII in quegli anni. Già nel Natale 1948 il Papa aveva composto e fatto diffondere la preghiera per l'Anno Santo, «l'anno del gran ritorno e del gran perdono», accompagnato in non poche città e paesi dalla concomitante realizzazione delle *Peregrinatio Mariae*.

Il 25 gennaio 1949 Pafundi, scrivendo al delegato vescovile De Santis, si augurava di realizzare l'incoronazione dell'icona «da Noi ardentemente vagheggiata fin dal nostro ingresso in questa cara Diocesi», suggerendo di «nominare un Co-

⁴⁰ AIP, Corrispondenza diocesi (1948-1951), *Relazioni riservate: Beneventano, Foggia, Ascoli Satriano*, busta VI, fascicolo 18, *Da una relazione di don Salvatore Moffa Assistente Regionale di Benevento portata a Roma da mons. Canepari V. Assistente Gener. dell'U.D.*

⁴¹ D. DE LEONARDIS, *Eventi democristiani (inediti o poco noti)*, Foggia 2003, p. 169-170.

⁴² AIP, Corrispondenza diocesi (1948-1951), *Relazioni riservate: Beneventano, Foggia, Ascoli Satriano*, busta VI, fascicolo 18, *Pro-Memoria per il Presidente Generale Avv. Veronese*, 3 giugno 1948.

mitato di pie persone, che sotto la vostra direzione e guida possa cominciare a disporre quanto è necessario per l'auspicato evento, a partire dalla raccolta di oggetti d'oro per la confezione delle due Corone, una per la Beata Vergine e l'altra per il Santo Bambino»⁴³. La petizione del vescovo trovò compimento il 13 maggio 1949, quando Pio XII concesse «facoltà allo stesso Vescovo di Cerignola sopra menzionato, perché, in un giorno da stabilirsi da lui medesimo, possa in Nostro nome ed autorità, dopo il solenne Pontificale, secondo il rito e la formula prescritti, imporre la corona d'oro all'Immagine della Beata Vergine di "Ripalta", esistente nella città di Cerignola»⁴⁴.

L'avvenimento fu celebrato in occasione della festa patronale – l'8 settembre 1949 – e il rito fu officiato sul sagrato della nuova cattedrale cittadina – il Duomo Tonti – dal benedettino Pecci, in quegli anni arcivescovo titolare di Soteropoli, la cui presenza richiamò il mai venuto meno legame con il vescovo Pafundi e la relazione di quest'ultimo con la cittadina di Oppido. Era stato il vescovo, nella lettera indirizzata al pontefice, ad affermare che, tra le ragioni che motivavano la richiesta, non fosse assente «l'esperienza fatta mentre ero Parroco di Oppido Lucano, del quale periodo il più bel ricordo è quello dell'Incoronazione di Maria SS.ma di *Belvedere*, celebrata dall'allora mio veneratissimo Arcivescovo Mons. D. Anselmo Filippo Pecci»⁴⁵.

Il 1° luglio di quello stesso anno il Sant'Uffizio aveva pubblicato il decreto di scomunica del comunismo. Il Giubileo di metà secolo, celebrato nel 1950, corrispose alla realizzazione della «Crociata del Gran Ritorno», ideata e coordinata da Luigi Gedda, in quell'anno vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Si trattò di una serie di iniziative messe in atto per suscitare «conversioni» e per ricondurre in seno alla Chiesa i «fratelli erranti ed in primo luogo i comunisti»⁴⁶ colpiti dalla scomunica. Cerignola, con il vescovo Pafundi, anticipò la Crociata con l'incoronazione dell'icona della Madonna di Ripalta. Scopo del vescovo, infatti, fu quello di «accrescere maggiormente [la] fede nei tiepidi», «scuotere le coscienze sepolte sotto il peso delle preoccupazioni materiali», «disintossicare le anime inquinate di odio alla religione», «togliere le discordie cit-

⁴³ ARCHIVIO SANTUARIO MARIA SS.MA DI RIPALTA CERIGNOLA, *Lettera del vescovo diocesano Donato Pafundi a mons. De Santis, delegato vescovile*, 25 gennaio 1949.

⁴⁴ *Ibidem*, PIO XII, *A futuro ricordo dell'avvenimento*, 13 maggio 1949.

⁴⁵ D. PAFUNDI, *Petizione al Santo Padre Pio XII per ottenere l'incoronazione della SS. Vergine di "Ripalta" in Cerignola*, in *Maria SS. di Ripalta. Un popolo e la sua patrona*, a cura di S. PAOLICELLI, Cerignola 1988, p. 37.

⁴⁶ AIP, PG VI - n. 65, *Piano organizzativo per la "Crociata del Grande Ritorno" (Riservata)*, Anno Santo 1950.

tadine» al fine di raggiungere «il dono promesso agli uomini di buona volontà, la Pace, sospiro dei popoli e delle nazioni»⁴⁷.

È la voce della stampa a rivelare quanto l'iniziativa fu importante per la realtà locale, tanto da provocare – di contro – il fenomeno della “sacralizzazione della politica”:

preoccupati del risveglio religioso suscitato dai Congressi Mariani Parrocchiali, che a cura dell’Azione Cattolica vanno svolgendosi in tutti i quartieri della città in forma solenne e con la partecipazione sempre più numerosa dei cittadini – si legge ne *La Gazzetta del Mezzogiorno* – i dirigenti locali del partito comunista hanno pensato di correre ai ripari. A tal fine e con l’evidente intenzione di distrarre l’attenzione suscitata nel popolo da queste manifestazioni di fede, che assumono un particolare carattere specialmente per la spontaneità con la quale i fedeli vi partecipano, i responsabili del P.C. di Cerignola hanno dato il via ad un’altra serie di manifestazioni zionali, di natura sacrilega perché miranti a sostituire il culto alla Vergine col culto alla persona di Stalin. Infatti in diverse abitazioni vengono esposte riproduzioni fotografiche del maresciallo rosso, infiorate ed illuminate ed i credenti del verbo comunista vanno “in pellegrinaggio” a visitare il “grande capo” e ad ascoltare il fervorino politico d’occasione pronunciato dall’immane attivista. Quale triste compito per un partito dichiaratamente materialista ed ateo, dover pappagallare contro voglia per dare il contentino a questi aderenti che richiedono anche qualcosa di diverso dal solito “pane e lavoro”⁴⁸.

4.3. Per «una vita cristiana più intensamente vissuta»

Nel 1954, con l’indizione dell’Anno Mariano, Pio XII invitò i cattolici a individuare nella figura della Beata Vergine il proprio modello di vita. Anche in quel papa, come per il suo predecessore cento anni prima, il dogma dell’Immacolata Concezione divenne il punto di incontro tra la fede e la storia per una Chiesa significativamente presente nella società.

Con il vescovo Pafundi, il 21 novembre 1954, l’incoronazione della statua dell’Immacolata Concezione, venerata nella chiesa parrocchiale di Sant’Antonio da Padova a Cerignola, oltre ad un sincero senso di fede, assunse anche un profondo significato sociale. Fu quello un evento che i documenti vaticani definirono come «la festa (...) più grandiosa»⁴⁹, un avvenimento capace di coniugare Chiesa

⁴⁷ PAFUNDI, *Petizione*, p. 36-38.

⁴⁸ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 31 marzo 1950.

⁴⁹ ARCHIVIO CURIA VESCOVILE CERIGNOLA (= ACV), busta «Chiesa parrocchiale di Sant’Antonio da Padova», fascicolo «Cerignola - Incoronazione della B.V.M. Immacolata

locale e Chiesa romana. E la petizione presentata dal vescovo Pafundi e dal parroco, Giuseppe Balzano, interpretando «il desiderio della popolazione»⁵⁰, trovò esito positivo nel Breve con cui papa Pacelli autorizzò l'incoronazione:

Noi per altro – scrisse il pontefice – non abbiamo il minimo dubbio che queste sacre manifestazioni solenni si risolvano nell'incremento della religione e nel profitto spirituale del popolo; e parimenti confidiamo che non solo i fedeli della Parrocchia suddetta ma anzi di tutta la Città e Diocesi di Cerignola saranno infervorati ad amare e venerare la Madre di Dio ognor più di giorno in giorno⁵¹.

La cronaca di quei giorni racconta che tutto ebbe inizio «alla stazione ferroviaria di Foggia la sera di sabato 20 con l'arrivo da Roma di S. Em. il Cardinale Alfredo Ottaviani e del suo seguito, ricevuto dalle massime Autorità religiose, civili e militari della Provincia»⁵². A Cerignola, dopo l'intervento del Prefetto di Foggia, risuonò il saluto del vescovo Pafundi il quale, con impliciti riferimenti alle complesse vicende che avevano caratterizzato la ripresa della vita democratica nella cittadina, ribadì con rinnovata convinzione il fine e la speranza riposte in quell'avvenimento:

Vi sono state, vi sono e forse vi saranno anche nell'avvenire delle divergenze a volte anche profonde tra membri della stessa famiglia tra individui e individui, fra cittadini e cittadini ma basta che venga solo pronunziato il Nome della Celeste Madre (...) perché ogni divergenza cessi all'istante e tutti si risentano astretti dai vincoli della più profonda pietà filiale verso la Madre Comune. Ne è stata recentissima prova la meravigliosa peregrinatio Mariae svoltasi nelle varie parrocchie (...) la mia pastorale esortazione a tutti i figliuoli di Cerignola affinché nell'esultanza del grande avvenimento non dimentichino lo scopo finale di esso, che è una vita cristiana più intensamente vissuta⁵³.

- 21 Nov. 1954», *Comunicazione del Rev.do Sac. Silverio Mattei della Sacra Congregazione dei Riti a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Donato Pafundi, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola*, 29 ottobre 1954.

⁵⁰ *Ibidem*, *Lettera del Sost. C. Grandi a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Donato Pafundi, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola*, 21 agosto 1954, in *ibidem*.

⁵¹ PIO XII, *A futuro ricordo*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ACV, *Discorso di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Donato Pafundi, vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola in occasione della presenza di S. Em. il Card. Alfredo Ottaviani a Cerignola*, 20 novembre 1954.

Non erano lontani gli episodi di violenza che avevano contrapposto i diversi esponenti delle fazioni politiche locali, come non erano ancora stati dimenticati gli scioperi e le manifestazioni di protesta messe in atto durante la lotta compiuta dai contadini contro gli agrari, tesa a ottenere l'occupazione delle terre incolte⁵⁴: nonostante tutto,

La mattina di domenica 21 – si legge su *L'Osservatore Romano* – gli avvenimenti hanno raggiunto la massima vetta dell'entusiasmo, della fede di un popolo e della maestosità della liturgia. (...) l'Em.mo Cardinale, i Presuli intervenuti, il Clero e le Autorità si sono recati in processione in Duomo, gremito sino all'inverosimile, per il solenne Pontificale. (...) Al termine della S. Messa l'Em.mo Porporato con gli Arcivescovi e i Vescovi è uscito sul sagrato del Tempio per procedere alla Incoronazione di Maria SS.ma Immacolata. (...) La cerimonia della incoronazione ha commosso tutti, particolarmente l'Em.mo Cardinale nel momento in cui poneva sul Capo della Vergine l'aurea corona, vero gioiello di arte, espressione sublime dell'amore filiale dei fedeli della nostra città. (...) Impartita la Benedizione Papale, salutata da grandi applausi per il Sommo Pontefice, si è snodata poi la trionfale processione dell'Immacolata Regina, sul carro, gentilmente concesso dalla Deputazione per le Feste Patronali, percorrendo le principali vie della città⁵⁵.

Non è difficile riconoscere in quelle celebrazioni, accanto agli aspetti devozionali, una concreta testimonianza dell'attenzione mostrata dalla Chiesa negli anni della ricostruzione. Il soggiorno cittadino del cardinale Ottaviani costituì, infatti, anche l'occasione per effettuare

una visita ai luoghi della Riforma Agraria, soffermandosi in particolare nel centro del comprensorio della Capitanata, chiamato Borgo Libertà. Egli veniva salutato dagli agricoltori assegnatari delle terre della Riforma. Sua Eminenza ha loro parlato, mettendo in evidenza le provvidenziali opere con cui le Autorità vanno assicurando il benessere non solo materiale, ma anche morale e spirituale di tanti bisognosi⁵⁶. In quegli anni, la Pontificia Opera di Assistenza, guidata da mons. Ferdinando Baldelli, risuonò anche nelle diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola grazie alla paterna attenzione del vescovo Pafundi, quando gli iscritti alla Comunità dei Braccianti – espressione tipica del collateralismo di matrice cattolica – dagli iniziali «venticinque-trenta»

⁵⁴ Cf. L. GIUVA, *Cronologia delle lotte bracciantili in Capitanata (1943-1951)*, in *La memoria che resta. Vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del Basso Tavoliere*, a cura di G. RINALDI – P. SOBRERO, Foggia 1981, p. 297-356.

⁵⁵ *Il Card. Ottaviani incorona a Cerignola la statua dell'Immacolata*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 1954.

⁵⁶ *Ibidem*.

erano diventati «qualche migliaio» in un paese, Cerignola, dove «dire bracciante significava dire l'uomo non cristiano, l'uomo che vedeva nella Chiesa la sua nemica»⁵⁷.

L'incoronazione avviò la celebrazione della 1ª Settimana di Studi Mariologici, tenutasi dal 21 al 28 novembre 1954, la cui rilevanza anche a livello nazionale fu evidenziata dalla partecipazione di eminenti figure del panorama cattolico italiano: come riporta il programma, in quella Settimana, tra i conferenzieri, furono presenti nel Duomo di Cerignola il giovane Aldo Moro, «presidente centrale» della Federazione degli Universitari Cattolici Italiani e del Movimento Laureati, e l'avvocato Gedda, «presidente nazionale» dell'Azione Cattolica Italiana⁵⁸. Anche in quell'occasione, la stampa non mancò di sottolineare che

Si è conclusa nel modo solenne così come si era inaugurata, la Settimana di studi mariologici voluta ed attuata da Monsignor Pafundi, che ne è stato l'artefice principale. Apertasi (...) con la partecipazione del Principe della Chiesa Eminenza Ottaviani, la settimana si è svolta con grande afflusso di fedeli nella chiesa del Duomo, ove seralmente si sono alternati valenti oratori a mettere in luce i vari aspetti gloriosi della Madre Celeste. (...) La grande manifestazione si è svolta nel più perfetto ordine e con la più minuziosa organizzazione⁵⁹.

5. Conclusione

Nelle regioni del Sud Italia, alla modernizzazione sociale, avviata negli anni del secondo dopoguerra anche attraverso strumenti come la Riforma Agraria e la Cassa per il Mezzogiorno, contribuirono in modo significativo i primi tentativi di rinnovamento della realtà ecclesiale messi in atto soprattutto dall'episcopato, protagonista di una "ricostruzione" tesa non a sostituire, bensì ad affiancare per aggiornare le tradizionali impostazioni ecclesiastiche. La coscienza del nuovo ruolo dell'episcopato italiano – sostenuto dall'unità derivante dalla costituzione della Conferenza Episcopale Italiana avviata a Firenze nel 1952⁶⁰ – è confermata dalla prima lettera che i vescovi pubblicarono nel 1954. Il documento, analizzando il rapporto esistente nel Paese tra Chiesa e società, accanto a temi come

⁵⁷ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO FOGGIA, *Relazione del viaggio di mons. Baldelli in Capitanata*, 16-17-18 febbraio 1958, p. 7.

⁵⁸ ACV, busta «Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova», fascicolo «Cerignola – Incoronazione della B.V.M. Immacolata – 21 Nov. 1954», *1ª Settimana di Studi Mariologici*, 21-28 novembre 1954.

⁵⁹ *Conclusa la settimana di studi mariani*, «Il Quotidiano», 5 dicembre 1954.

⁶⁰ Cf F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Galatina 1994, p. 9-22.

l'unità politica dei cattolici in funzione anticomunista, toccò anche argomenti come l'educazione dei giovani, l'uso dei mezzi di comunicazione, la disoccupazione, la condizione dei contadini, l'emigrazione meridionale:

Noi pertanto auspichiamo – fu la voce dell'episcopato – la costante unità di tutti i cattolici e di tutte le forze cattoliche. E ricordiamo a tutti, grandi e piccoli, che la unità delle forze presuppone in ciascuno la piena obbedienza agli insegnamenti del Romano Pontefice ed in genere alle norme direttive della Chiesa, la virtù della carità senza la quale non sussiste la concordia, la rinuncia generosa ad ogni forma di privato e pubblico egoismo. Ogni uomo il quale, in momenti di suprema difesa – come sono quelli in cui viviamo – dimentica una di queste virtù, può facilmente diventare funesto»⁶¹.

Durante gli anni della ricostruzione – “umana” per contrastare i totalitarismi, “strutturale” per rimediare alle tragiche conseguenze della guerra – Donato Pafundi, presbitero e vescovo, fu una figura in grado di realizzare interventi concreti e organici in grado di fornire, ai suoi parrocchiani prima e ai suoi fedeli dopo, «il senso dello affiatamento e della sicurezza sociale ottenuti perché si appartiene alla grande famiglia cristiana»⁶². Tra le pagine de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, nel decimo anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 17 luglio 1957⁶³, fu l'acume del giornalista Michele Cianci a condensare in poche righe alcune delle principali tappe che ne avevano contraddistinto l'episcopato nelle diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola – eco del precedente presbiterato trascorso a Oppido Lucano – e a scrivere che

È superfluo aggiungere che molte altre opere di concreto valore e di piena rispondenza alle esigenze pastorali della diocesi arricchirono il suo programma di lavoro: l'istituzione di due nuove parrocchie urbane (S. Antonio e Assunta), la riorganizzazione del Centro Catechistico Diocesano, il consolidamento dell'A.C., le Missioni campestri

⁶¹ *Lettera dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali d'Italia*, Viterbo 1954, p. 5.

⁶² ASDAS, *Piano di Lavoro di Domenico Lamura, Segretario Provinciale del Comitato di Coordinamento degli Enti Collaterali*, s.d. [ma 1952?].

⁶³ «Cerignola, 19. Repentina ed improvvisa si è diffusa in Cerignola la triste notizia: dopo alcuni anni di tormento per un morbo che lo aveva assalito e che non gli dava che poche tregue, Mons. Donato Pafundi, il beneamato Vescovo delle Diocesi di Cerignola e Ascoli Satriano è deceduto. Le campane delle chiese ne hanno dato il funereo annunzio. La notizia è stata appresa negli ambienti del Clero e dell'Azione Cattolica con profondo dolore. (...) Nel 1943 fu colpito da infarto cardiaco ed è stato questo il male che lo ha condotto alla sepoltura. Impossibilitato ad esercitare in pieno le mansioni pastorali, chiese ed ottenne l'ausilio di Mons. Mario Di Lieto, Vescovo Ausiliare» (*La diocesi di Cerignola in lutto per la scomparsa di S. E. Mons. Pafundi*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29 luglio 1957).

in sintonia col fenomeno dello spezzettamento del latifondo e l'insediamento dei braccianti agricoli nelle campagne. Era la preparazione remota delle attuali nuove parrocchie rurali, purtroppo già in crisi di fronte al nuovo fenomeno di reazione, ossia l'urbanesimo⁶⁴.

Per tali ragioni, Pafundi si rivela una delle personalità più significative della storia della Chiesa del Mezzogiorno nella prima metà del Novecento, il cui operato per la "ricostruzione" permette alla storiografia di scrivere che

tra la fine degli anni Quaranta e per l'intero successivo decennio i vescovi italiani si trovarono dunque immersi in uno scenario dove lo schierarsi politico era pressoché inevitabile e le stesse linee e conseguenti azioni pastorali assumevano il carattere di orientamento ideologico della popolazione: in via diretta quando ci si trovava alla vigilia delle scadenze elettorali; in via indiretta, ma non per questo meno significativa, quando ci si impegnava nella elaborazione di iniziative volte al contenimento della contrapposta azione delle organizzazioni legate al PCI (...). Con tali presupposti – riassumibili nella debole consuetudine a sentirsi parte di un unico grande organismo nazionale e con una *forma mentis* nutrita negli ultimi decenni prima dall'insidioso rapporto con il fascismo e poi dalla battaglia ideologica per il contenimento del comunismo – l'episcopato italiano si presentò al concilio⁶⁵.

Ma questa è un'altra storia!

⁶⁴ M. CIANCI, *Ricordando Mons. Pafundi. Fu Vescovo di Cerignola dal 1946 al 17 luglio del 1957*, *ibidem*, 17 luglio 1967.

⁶⁵ G. BATTELLI, *Episcopato*, in *Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia*, diretto da F. LOVISON, vol. II: *Dopo l'Unità Nazionale*, a cura di R. REGOLI – M. TAGLIAFERRI, Roma 2019, p. 209.

Abstract

L'articolo illustra alcuni degli aspetti del presbiterato e dell'episcopato di Donato Pafundi, sacerdote dal 1920, parroco dal 1926 al 1946 a Palmira – l'antica Oppido Lucano oggi compresa nel territorio dell'arcidiocesi di Acerenza – che fu vescovo delle allora diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola fino al 1957, capace di affiancare al classico concetto di ricostruzione strutturale un significato in grado di abbracciare la persona, opponendosi da pastore alle variegate conseguenze del Secondo Conflitto Mondiale per difendere la Chiesa dagli attacchi dell'anticlericalismo che, nelle sue due diocesi di Capitanata, assunse il volto del comunismo.

The article illustrates some of the aspects of the presbyterate and episcopate of Donato Pafundi, priest since 1920, pastor from 1926 to 1946 at Palmira – the ancient Oppido Lucano today included in the territory of the archdiocese of Acerenza – and bishop of the then united diocese of Ascoli Satriano and Cerignola until 1957, capable of placing side by side with the classic concept of structural reconstruction a meaning capable of embracing the person, opposing as a pastor the varied consequences of the Second World War to defend the Church from the attacks of anticlericalism which, in his two dioceses of Capitanata, took on the face of communism